

m&m
media & messaggi

rivista internazionale

il silenzio, il segreto

IL SILENZIO, IL SEGRETO

Atti del simposio internazionale
svoltosi a Padova nei giorni
24, 25 e 26 maggio 1984

Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 4

Sotto 1

Serie 7

Sottos. 2

Univ. 221

PUV 55



IL SILENZIO, IL SEGRETO

*Atti del convegno internazionale
svoltosi a Padova nei giorni
24, 25 e 26 maggio 1984*

m&m

media & messaggi

media & messaggi
rivista internazionale
pubblicazione periodica
n. 4, primavera 1987

Iscrizione al Registro Stampa
del Tribunale di Padova n. 686 del 27/2/81

Direttore Responsabile Filiberto Tartaglia

Redazione Alberto Folin, Venezia
Marino Niola, Napoli

Segreteria di Redazione Margherita Bellanti
Francesca di Giacomo

Coordinatore editoriale Pierluigi Lubrina

Copertina "Segni del Silenzio" di Renato Meneghetti

In questo numero è rappresentata l'opera "Fagocitazioni" (1968-1977) di Renato Meneghetti

Foto di Giovanni Umicini

Edizioni **MRE** Corso del Popolo, 16 - Padova, Italy

Fotocomposizione: Composizioni Grafiche, Via Pellizzo 17/A - Padova

Impianti: Fotolito S.B.

Stampa: Nuova Stampa - Castel di Godego - Treviso

INDICE

<i>Aforismi</i> , Edmond Jabès	pag. 6
<i>Come presentazione</i> , Filiberto Tartaglia	» 11
<i>Le cime del silenzio</i> , Edmond Jabès	» 17
<i>Il silenzio delle cose</i> , Wolfgang Kaempfer	» 19
<i>Malinconia omicida. Riflessioni sulla medicina legale della follia</i> , Mario Galzigna	» 28
<i>Silenzio delle masse, silenzio del deserto</i> , Jean Baudrillard	» 38
<i>Atraversare Gorgò</i> , Ezio Pellizer	» 46
<i>Al di là della lingua</i> , Cristoph Wulf	» 55
<i>Il gioco del silenzio</i> , Vilma Bittante	» 66
<i>Elegia del silenzio</i> , Juan Carlos Iglesias	» 70
<i>I segreti del silenzio</i> , Piergiorgio Prudenziato	» 80
<i>Il silenzio nelle parole</i> , Marc Le Bot	» 86
<i>Il segreto come genesi del silenzio</i> , Giancarlo Negri	» 91
<i>Silenzio come diapason</i> , Charles Malamoud	» 100
<i>Il silenzio e la traccia</i> , Alberto Folin	» 108
<i>L'oblio. Una duplice paradossalità</i> , Dietmar Kamper	» 115
<i>Il silenzio come ornamento delle donne</i> , Leopoldina Fortunati	» 118
<i>I silenzi di Virginia Woolf</i> , Mario Spinella	» 127
<i>Una pratica di chiacchiere</i> , Alberto Turolla	» 133
<i>Strategie del silenzio</i> , Gert Mattenklott	» 137
<i>I silenzi del gesto</i> , Oddone Longo	» 146
<i>Per favore silenzio</i> , Armando J. Bauleo	» 150
<i>Enigma e mistero</i> , Giacomo B. Contri	» 153
<i>Perché non parli?</i> , Giovanna Franca Dalla Costa	» 160
<i>Il silenzio del potere</i> , Iring Fetscher	» 165
<i>Il linguaggio della perdita</i> , Sergio Quinzio	» 172
<i>Il sacro e il terrore</i> , Hans-Dieter Bahr	» 175
<i>Le donne parlano troppo (per essere ascoltate), anche in inglese</i> , Diana Crampton	» 189
<i>Il resto è il silenzio: off the record e segnali inauditi</i> , Paolo Fabbri	» 194
Indice dei nomi	» 202
Indice delle immagini	» 205

Giovanna Franca Dalla Costa

PERCHÉ NON PARLI?

Composizione, movimenti, silenzio. Un problema complesso per le nuove tecniche della comunicazione applicate allo studio delle popolazioni

Non è certo nuovo per gli stati il problema relativo alla conoscenza della struttura e dei movimenti della popolazione, della prevedibilità dei comportamenti e quindi della permeabilità al controllo politico. La parzialità e frammentarietà dell'informazione attiene anzitutto al gap di conoscenza determinatosi fra le aree cosiddette avanzate, ove il salario, funzionando da elemento omogeneizzatore di differenti strati di popolazione ha costituito nel contempo un importante momento informativo sulla forza-lavoro, e le aree meno industrializzate, ove l'investimento capitalistico si è attuato su una ben più esile struttura conoscitiva. Non solo: si è data anche una assai scarsa conoscenza della forza-lavoro coinvolta nella riproduzione domestica delle aree cosiddette avanzate. E questo malgrado l'impegno conoscitivo che, con notevole apporto delle scienze sociali, si è sviluppato da parte degli stati più sviluppati a partire dagli anni '30.

Solo da alcuni decenni, parallelamente allo sviluppo informatico, si è delineata una strumentazione che ha permesso, almeno in parte, di cominciare a colmare questi vuoti. Ne è emersa tutta una nuova problematica, concernente il rapporto di informazione/comunicazione tra il potere e le masse, attraversata dalle implicazioni connesse alle trasformazioni produttive in atto¹.

Oggi più che mai i presupposti di flessibilità e mobilità richiesti alla forza-lavoro mondiale a sostegno dell'attuale fase di sviluppo capitalistico e la crescente problematicità di penetrazione ideologico-culturale nelle varie aree, pongono in termini ancor più drammatici il problema del controllo delle popolazioni e quindi di una conoscenza più profonda del corpo sociale a livello mondiale. Estremamente significativi il varo per la prima volta di censimenti di indigeni in aree quali l'Amazzonia, e lo sviluppo internazionale delle ricerche, con il concorso di capitali nazionali e internazionali, sulla fecondità mondiale, la sessualità ecc.

Ma il tessuto della conoscenza si sta ricostruendo dentro una trama lacerata da contraddizioni.

La crisi dell'Unesco² e la decisione di Reagan di far uscire per il dicembre '84 gli Stati Uniti da questo istituto internazionale, fino a poco tempo fa uno dei più consolidati momenti organizzativi di raccolta dell'informazione e di promozione culturale anche relativamente alle popolazioni del Terzo Mondo, evidenziano una necessità da parte di potenze chiave nell'assetto imperialistico di riferirsi a totalmente nuovi strumenti e strutture di penetrazione conoscitiva. In questa vicenda, come più generalmente in tutta la vicenda che ruota attorno al Nuovo Ordine Internazionale dell'Informazione e della Comunicazione, si rappresentano, oltre alla tradizionale opposizione tra est e ovest, i più recenti terreni di confronto a cui sono giunti i tre blocchi sud-est-ovest con, ben avvertibili, le nuove istanze di autonomia di paesi emergenti e settori di popolazione – soprattutto del Terzo Mondo – rispetto ai tradizionali centri di dominio anche culturale³. Ma quanto si vuole sottolineare è che,

pur in un ulteriore accentramento delle sedi di controllo politico-produttivo (emblematica la grande convergenza nelle prospettive di intervento della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale), sembra ormai segnata dall'arretratezza una formulazione del controllo in forme relativamente indifferenziate, che prescindano da una lettura più sofisticata ed aderente al tessuto produttivo e riproduttivo delle varie aree nelle quali il capitale va ad articolarsi. E ciò per fasce sempre più ampie di popolazione, pur nella prospettiva che si delinea di restringimento del volume occupazionale.

Si assiste, è vero, nel mercato internazionale, in sede di produzione informativo/culturale, ad una tutt'altro che trascurabile universalizzazione dei messaggi e dei contenuti destinati ad essere veicolati, con una circolazione intercontinentale, principalmente attraverso i media ⁴, ma tale aspetto della produzione volta ad un'utenza massificata e sempre più mondiale descrive solo parzialmente il quadro di sviluppo degli strumenti, delle forme e dei contenuti dell'informazione. Esso è infatti altrettanto sostanzialmente legato alla ricerca e realizzazione di nuove forme di promozione "culturale" più aderenti alle specificità delle realtà locali e realizzate attraverso ruoli a volte più partecipativi, a volte più densi di frizioni da parte degli stati nazionali ⁵. È significativo tra l'altro che intorno all'informazione, nei suoi aspetti organizzativi e funzionali, si sia sviluppata tanto negli stati industrializzati che in quelli del Terzo Mondo, una "crisi di competenze" che investe attribuzioni e funzioni statali, con un notevole conflitto tra strutture pubbliche e private, tra enti centrali e locali ⁶.

Gli sviluppi del settore, considerati nell'ottica di una più diffusa e capillare conoscenza dell'ambiente e del tessuto di vita delle comunità anche "periferiche", sono connessi da un lato ad un grande dispiegamento di mezzi ad alta tecnologia (sofisticate videoregistrazioni, computerizzazione dei dati, trasmissioni via satellite) ⁷ dall'altro ad un notevole impiego di uomini (équipes specializzate di studiosi, ricercatori e tecnici). Ad una più dilatata penetrazione verso nuove aree si connettono dunque elementi di costo assai elevato a cui non corrispondono peraltro da parte degli organismi proponenti adeguate possibilità di controllo circa le modalità di conduzione e gli esiti dell'operazione stessa. Non solo l'investimento di capitale qui resta notevole ma in particolare si presenta poco comprimibile per quanto attiene al capitale umano. E va messo in conto il bagaglio di potenziali "perversità" connesse ad un rapporto *face to face* con le popolazioni indigene senz'altro imprevedibile e denso di contraddizioni. Si può arguire quanto una circolazione di informazione così prepotentemente estesa e tendenzialmente più aderente alle peculiarità locali possa divenire un potenziale vettore di culture "alternative" e veicolo di rafforzamento di stili di vita autoctoni spesso per nulla agevoli alle ristrutturazioni produttive in atto. Sul piano più direttamente politico quindi, le grandi trasformazioni degli apparati informativi, se non a loro volta adeguatamente controllati, rischiano di causare effetti "boomerang" di innalzamento dei livelli di consapevolezza e dei bisogni di massa anche in aree di più recente definizione capitalistica, compromettendo, anziché supportando, le politiche di superamento della crisi. Non occorre qui certo ricordare quanto le attuali condizioni di ripresa dello sviluppo, fondate sulla precarizzazione del rapporto di lavoro e sulla marginalizzazione crescente di larghi strati della popolazione presuppongano un abbassamento del livello delle aspettative sociali.

Va osservato altresì, per quanto concerne il nuovo ruolo degli stati nazionali, che tanto più lo stato accresce il suo spessore istituzionale a fronte di più "avanzati" e complessi sistemi di organizzazione economica e sociale, tanto meno può prescindere dalle moderne tecnologie della comunicazione, a partire dai media, come strumenti di

informazione e formazione dei cittadini. Il modello delle società a capitalismo avanzato, infatti, che parallelamente alla più spinta mondializzazione del processo di produzione va sempre più a permeare anche i sistemi sociali cosiddetti "originari" di certe aree del Terzo Mondo, in quanto improntato oggi ad una spiccata poliedricità di funzioni dei singoli e dei gruppi e ad un contesto di grande mobilità e flessibilità, richiede infatti che la popolazione aggiorni continuamente l'apprendimento di messaggi, simboli, tempi, luoghi. Il che comporta per lo stato la necessità di riformulare anche il suo messaggio ideologico in tempi reali rispetto al mutamento.

D'altro canto invece, mentre la promozione di strumenti e ideologie di massa per l'educazione, "tele e radioeducazione" innanzitutto, si conferma come modalità necessaria di formazione del cittadino⁸, proprio tale promozione rischia di compromettere, specie nelle aree di recente penetrazione, alcuni assi portanti dell'organizzazione sociale, ad incominciare dallo stesso impianto generazionale dell'istruzione con gli attributi d'autorità insiti nel rapporto educazionale tra adulti e giovani. Da cui deriverebbe, fin da subito, un indebolimento di certi cardini dell'organizzazione sociale che invece la struttura educazionale sarebbe chiamata a confermare.

Le coordinate dello sviluppo delle comunicazioni di massa quadrano con questa dilatata e rinnovata attenzione nei confronti della popolazione mondiale, nelle aree cosiddette più avanzate come in quelle meno avanzate. Anzitutto, il settore degli investimenti nelle comunicazioni, trainante per i decenni '80-90, abbisogna di larghissime fasce di utenza poiché la produzione di massa abbassa i costi unitari del messaggio complesso (sonoro, visivo ecc.) notoriamente costosissimo in termini assoluti. In questo senso l'ampiezza della popolazione e il raggiungimento di questa nella sua più dilatata dimensione diviene fattore strategico per il decollo di questo settore. Ma oggi che l'ampiezza della popolazione in quanto utenza mondiale dei media diviene più che mai cruciale alla possibilità di profitto, essa non è così tranquillamente garantita nei vari paesi visti anche i relativamente recenti perturbamenti dell'andamento demografico: si confermerebbero in tal senso, ulteriormente, linee di sviluppo che accentuano l'interesse verso aree del Terzo Mondo.

La ricerca della parola di chi si è mantenuto interlocutore inconoscibile è senz'altro un asse importante di questo tentativo di conoscenza della popolazione: nel "sottosviluppo" come nello "sviluppo".

Nel sottosviluppo, pur nell'abbondanza della popolazione, il problema si pone con dimensione drammatica a partire dallo stesso reperimento geografico e identificazione anagrafica degli individui scontrandosi con la non avvenuta alfabetizzazione, per cui è difficile pervenire anche a forme superficiali e grezze di conoscenza quali quelle altrove ottenute attraverso il voto, le rilevazioni demografiche ecc.

Le campagne di alfabetizzazione condotte in questi anni nel sottosviluppo (anche sotto l'egida di "rivoluzioni educative") rappresentano il primo passo verso una comunicazione che abbisogna di parole dette e scritte. Verso uno stato che abbisogna di maggiore spessore e complessità istituzionale.

I media dispiegano tale bisogno di parole. In ogni sfera del loro intervento, nello sviluppo come nel sottosviluppo, si assiste al tentativo di far parlare l'utenza: dal piano più strettamente politico (ormai ovunque le campagne elettorali si fanno attraverso i media e i politici cercano, attraverso tali strumenti, la parola dei cittadini)⁹, al piano educativo (si ricordino ad esempio per l'Italia le varie iniziative televisive e radiofoniche del Dipartimento Scuola Educazione che hanno tra l'altro parallelismi notevoli in paesi del Terzo Mondo quali il Messico), al piano del tempo libero (numerossimi i giochi radiotelevisivi condotti con l'aiuto del telefono). Gli stessi

sondaggi d'opinione, oggi molto specializzati ed estesi, sono veri e propri orecchi specialistici tesi a registrare ogni più piccola formulazione verbale della popolazione. Un semplicissimo sì/no, risposta in codice ai vari sondaggi – scheletrito monosillabo, abbozzo di parola – viene elaborato con una tale ricchezza di approcci metodologici, dovizia di mezzi e sproporzione di attribuzioni di significato che si ha la misura di quanto il bene “parola” stia diventando sempre più prezioso.

In una società accusata ai vertici di essere logorroica, in mezzo a montagne di parole gettate, la parola delle masse resta nello scrigno dell'irraggiungibile, dell'inconoscibile.

Le scienze della comunicazione si muovono e si sviluppano, quasi a partire dalla coscienza di silenzi che si manterranno tali, anche al di fuori della parola. Gli strumenti tecnici in senso lato (dalla videoregistrazione agli specchi segreti, alle carte magnetiche) realizzano forme di registrazione/descrizione di comportamenti, di stili di vita e degli stessi silenzi dei cittadini spesso contro la loro volontà.

Il problema della conoscenza delle masse e quindi della loro gestione politica non sembra però destinato ad illuminarsi adeguatamente neppure con lo sviluppo dell'apparato scientifico, tecnologico e organizzativo delle scienze della comunicazione. Pur concentrandosi queste sulla ricerca di nuove forme di “assedio” dell'individuo si iscriva tra queste anche la sequenza multimediale¹⁰ – non riescono a tutt'oggi a provarne in modo adeguato la parola.

Già si avvertono invece sul piano internazionale, a difesa della privacy¹¹, le voci d'opposizione a tale dispiegamento di strumenti per la conoscenza delle condizioni di vita degli individui. In Germania l'ala cosiddetta garantista è riuscita a bloccare un censimento nazionale che comprendeva domande che violavano la privacy (con un ricorso accolto dai massimi organi costituzionali) ed è riuscita a fare slittare l'entrata in vigore della nuova carta d'identità a banda magnetica. Il Comitato dei Ministri al Consiglio d'Europa, dal canto suo, ha dovuto approvare nel 1981 il progetto di convenzione inerente alla «Protezione delle persone riguardo al trattamento automatizzato dei dati a carattere personale» (anche se l'Italia, notevolmente in ritardo su questo piano, non ha aderito).

Già si parla di *Habeas Data* dopo secoli trascorsi dall'*Habeas Corpus*: dopo la difesa del corpo fisico, la difesa del corpo astratto e matematicizzato. È rilevante che anche nelle aree più avanzate alcune prime convenzioni internazionali – come quelle citate – debbano rispondere a rivendicazioni di tutela della privacy ancor prima che gli stati abbiano varato alcuni dei più complessi e sofisticati sistemi di conoscenza. Nuove barriere e nuovi confini si delineano tra silenzio e parola, nuovi equilibri di potere si definiscono intorno a sfere che si mantengono inconoscibili anche dentro e rispetto al Nuovo Ordine Mondiale dell'Informazione e della Comunicazione.

1. - Su alcune problematiche mondiali attinenti alle tecnologie più avanzate delle comunicazioni K.M. Queeney, *Direct Broadcast Satellites and the United Nations*, Sijthoff & Noordhoff International Publisher B.V., Alphen aan den Rijn, Netherlands, 1978. Utile per un'introduzione allo studio delle comunicazioni di massa in Italia, E.M. Migliorini, *Gli studi delle comunicazioni di massa in Italia dal dopoguerra ad oggi (1945-1982)*, in “Sociologia della comunicazione”, anno II, n. 4, 1983; tra i testi più noti G. Fabris (a cura di), *Sociologia delle comunicazioni*, Milano, Angeli, 1976; M. Livolsi (a cura di), *Le comunicazioni di massa, problemi e prospettive*, Milano, Angeli, 1981; G. Statera, *Società e comunicazione di massa*, Palermo, Palumbo, 1980 (3ª ed.). Un approccio allo studio del rafforzamento delle strutture informazionali all'interno della società contemporanea e il concetto di massa è offerto, tra gli altri, da R. Faenza, *Tempi di informazione, dalla sociologia delle comunicazioni all'informatica*, Bari, Dedalo, 1983.

2. - Riguardo alla crisi dell'Unesco e, più in generale, sul NOMIC (Nuovo Ordine Mondiale dell'Informa-

zione e della Comunicazione), A. Accornero, *Nuovo Ordine Mondiale dell'Informazione*, in "Problemi dell'Informazione", anno IX, n. 3, luglio-settembre 1984.

3. - Sul rapporto tra processi di comunicazione e modificazione dei rapporti di potere sul piano internazionale, i veda AA.VV., *Comunicazione come dominio?*, I Quaderni di Ikon, Milano, Angeli, '79. Sulla multinazionalizzazione delle produzioni e le comunicazioni di massa, A. Mattelart, *Multinationales et système de communication*, Editions Anthropos, Paris, 1976, tr. it. *Multinazionali e comunicazioni di massa*, Ed. Riuniti, Roma, 1977.

4. - Relativamente a media e mercati esteri, "Comunicazioni di massa" vol. III, anno IV, settembre-dicembre 1983: in particolare C. Sartori, *Tendenze fondamentali del mercato televisivo interno e internazionale* e V. di Bari, *Come produrre per i mercati esteri e i nuovi media*.

5. - Sul ruolo degli stati nazionali e sui conflitti tra stati emergenti in via di sviluppo e associazioni interamericane dei proprietari privati dei mezzi di comunicazione a AA.VV. (con introduzione di G. Cesareo), *Comunicazione come dominio?*, Quaderni di Ikon, Milano, Angeli, '79.

6. - Relativamente allo stato italiano, sui conflitti di competenze e ruolo delle strutture pubbliche e private in tema di informazione dopo la legge di riforma, Giuseppe Vacca (a cura di), *Comunicazioni di massa e democrazia*, Roma, Editori Riuniti, 1980.

7. - Su sviluppo delle tecnologie, produzione e circolazione mondiale dell'informazione e implicazioni rispetto al NOMIC, Th. L. Mcphail, *Electronic Colonialism*, Sage Publications, Beverly Hills, London, 1981; inoltre K.M. Queeney, *op. cit.*

8. - Per lo sviluppo dell'educazione in rapporto all'espansione delle comunicazioni di massa, alcune penetranti riflessioni sono offerte da G. Braga, *Le comunicazioni di massa per la promozione dell'uomo*, in "Formazione e Società", anno III, n. 7, 1983.

9. - Quanto all'ingresso massiccio delle televisioni, anche commerciali, nell'agone politico italiano, si veda, tra gli altri, P. Mancini, *Le elezioni sui teleschermi*, la "prima volta" degli spots politici, in "Problemi dell'informazione", anno IX, n. 1, gennaio-marzo, 1984.

10. - Alcune utili considerazioni sulla produzione, diffusione e consumo multimediale sono contenuti in G. Grossi, *Il libro nella sequenza multimediale*, in "Ikon", 6, 1983.

11. - Sul tema della difesa della privacy, Nicola Matteucci (a cura di), *Privacy e banche dei dati*, Bologna, Il Mulino, 1981; inoltre G. Riotta, *I computer e la "privacy" negli Stati Uniti*, in "Problemi dell'informazione", anno X, gennaio-marzo 1985